

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 1, dicembre 2008

La pratica diaristica nei viaggi di commercio.
L'America di Ubaldo Moriconi

Patrizia Spinato Bruschi

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Luca Codignola Bo <i>Presentazione</i> 	5-23
Grazia Biorci - Pierangelo Castagneto <i>Introduzione</i>	25-28
Pierangelo Castagneto <i>«a sola riserva della perdita libertà». La schiavitù nel Mediterraneo nella seconda metà del Settecento</i>	29-50
Maura Fortunati <i>«Non potranno essere gettati». Assicurazione e schiavitù nella dottrina giuridica del XVIII secolo</i>	51-66
Silvana Fossati Raiteri <i>I genovesi e il mercato degli schiavi nel Vicino Oriente (secc. XIV-XVI)</i>	67-75
Ricardo Court <i>The Language of Trust: Reputation and the Spread and Maintenance of Social Norms in Sixteenth Century Genoese Trade</i>	77-95
Grazia Biorci <i>Le lettere di Gio Francesco Di Negro tra linguaggio tecnico e registro confidenziale</i>	97-111
Antonella Emina <i>Mentalità e prassi mercantili nella francofonia letteraria: le parole dei mercanti di Amin Maalouf</i>	113-120
Giovanni Serreli <i>Le opere di difesa delle attività produttive nel Regno di Sardegna nel XVI secolo. Il caso di Capo Carbonara</i>	121-131
Patrizia Spinato Bruschi <i>La pratica diaristica nei viaggi di commercio. L'America di Ubaldo Moriconi</i>	133-145
Luciano Gallinari <i>Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull' Argentina</i>	147-170

La pratica diaristica nei viaggi di commercio. L'America di Ubaldo Moriconi

Patrizia Spinato Bruschi

Genere debole e non codificato secondo la critica, il diario, sia esso reale o fittizio, resta comunque una forma letteraria di primaria importanza, che si presta ad accogliere appunti, testimonianze, memorie anche in assenza di una qualsiasi intenzionalità letteraria¹. Di tradizione pressoché ininterrotta proprio per l'assenza di caratteristiche tecniche restrittive, la scrittura diaristica offre dunque un contenitore estremamente flessibile, in grado di adeguarsi per forma, estensione e contenuto ai tempi e ai luoghi in cui si adotta. Scienziati, artisti, soldati, prigionieri, missionari, cronisti nel corso dei secoli si sono serviti del diario per lasciare una traccia personale, tangibile, di un'esperienza eccezionale, circoscritta nel tempo o nello spazio, e non sempre in linea con le motivazioni ufficiali dell'impresa.

Una delle categorie umane che ha dato maggiore impulso e vitalità al genere è sicuramente quella dei viaggiatori di commercio che, per proprio conto ma anche alle altrui dipendenze, da sempre affrontano insidie e pericoli lontano dalla propria terra, alla ricerca di nuovi e sempre più remoti mercati. Una volta svolti i compiti loro assegnati, essi sentono sovente la necessità di spogliarsi del registro ufficiale e di concedersi una parentesi del tutto personale, affidando alla penna le impressioni raccolte, i pensieri, le immagini, le mille esperienze, insomma, offerte da una realtà decisamente distante da quella quotidiana:

il viaggiatore che percorre la superficie del globo vedesi perseguitato dovunque (...) dall'uniforme e desolante spettacolo dei dissensi delle razze umane.

Ed è perciò che chi è costretto a testimoniare le lotte tremende che dividono e popoli e animali, s'abbandona, quando gli è possibile, con vero trasporto a un po' di godimento intellettuale, riposando con gioia lo sguardo nella dolce vita serena delle piante e nelle misteriose molle

¹ Cfr. Paola MILDONIAN, "Le pagine, la vita: diari del Vecchio e del Nuovo Mondo", in Giovanni Battista DE CESARE – Silvana SERAFIN (a cura di), *El girador*, Roma, Bulzoni Editore, 1993, vol. II, pp. 707-724 (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Letterature e culture dell'America latina).

di quella forza che feconda la natura. Ovvero, cedendo alla curiosità ereditaria che infiamma il cuore umano da migliaia d'anni, leva gli occhi pieni d'aspirazioni e di presentimenti verso gli astri che, con armonia inalterabile, compiono il loro eterno cammino².

Da questo tipo di testi, nati dalla curiosità e dal desiderio di elevarsi oltre la prosaica quotidianità, e che tra i contemporanei possono passare inosservati ovvero godere di grande diffusione tra il pubblico «specializzato», si ricavano anche a distanza di secoli informazioni decisamente interessanti ed originali per lo specifico taglio culturale. Gli autori sono infatti usi, per *forma mentis*, a comunicazioni immediate, dirette, e forniti di uno spiccato senso critico che permette loro di leggere con una discreta lucidità la realtà in cui si trovano. Abili nell'adattarsi alle situazioni più diverse e a carpire le caratteristiche intrinseche delle civiltà con cui vengono in contatto, per predisposizione personale e per fini professionali, nelle loro relazioni riversano in modo efficace le informazioni che ricavano dalle loro esperienze teoriche e pratiche. In un'epoca in cui le comunicazioni sono ancora difficoltose, la scrittura viene a costituire un ponte con gli affetti e la cultura della madrepatria, una testimonianza tangibile, anche se differita, di quella che diviene una vera *ars peregrinandi*, un vizio di viaggiare però non sterile, bensì produttivo sia dal punto di vista economico che da quello umano.

Tra i commessi italiani che fanno del viaggiare oltre confine una consuetudine e che lasciano una valida traccia delle proprie esperienze in una serie di scritti che riescono a pubblicare ancora in vita è Ubaldo Moriconi, settentrionale, che tra il XIX ed il XX secolo attraversa più volte l'Atlantico alla volta dell'America Latina, di cui diviene esperto conoscitore. Personaggio di natura curiosa, con tutta probabilità formatosi sull'abbondante letteratura di viaggi ed avventure circolante all'epoca, egli si apre al diverso con le modalità tipiche della propria provenienza geografica, della propria educazione e della specifica attività professionale, oltre che con l'audacia mutuata dagli eroi delle letture preferite.

Con la sua prima opera, *Nel Paese de' «macacchi»*³, del 1897, dedicata al Brasile⁴, Moriconi comunica il prospetto ideale dei volumi

² Ubaldo A. MORICONI, *Da Genova ai Deserti dei Mayas (Ricordi d'un viaggio commerciale)*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1902, pp. 54-55.

³ Ubaldo A. MORICONI, *Nel paese de' «macacchi»*, Torino, Roux Frassati e C., 1897.

⁴ L'opera, in Brasile, ha goduto di attenzione da parte della critica; cfr., ad es.: José E. MINDLIN, "Viajantes no Brasil: viagem em torno de meus livros", in *Estudos Históricos*, n. 7, 1991, pp. 35-54; Angélica LINO DOS SANTOS MORICONI - Olga Alejandra MORDENTE, «*Nel paese de' «macacchi»*» *representações do Brasil no final*

che avrebbe consegnato alle stampe di lì a poco: *I Paesi del caoutchouc, Paraguay (Una escursione nella Terra dei Valenti), En la «Tierra del Fuego»*.

Sebbene annunciassero come già pronto per le stampe lo studio sul Paraguay⁵, di queste opere non vi è traccia, fatta eccezione per la prima in elenco, apparsa cinque anni dopo con un titolo differente: *Da Genova ai Deserti dei Mayas*. Il sottotitolo, *Ricordi di un viaggio commerciale*, sottolinea fin dall'inizio il carattere peculiare delle sue memorie, prodotte *a posteriori*, al rientro da lunghi viaggi di lavoro: «notizie che (...) io dedico esclusivamente al ceto de' viaggiatori di commercio, che avranno a visitare questa regione»⁶.

Benché i suoi testi meritino un'analisi più accurata per la ricchezza di osservazioni e la quantità di esperienze registrate e commentate, ne presenteremo qui alcune caratteristiche, selezionando un campione di segmenti significativi dal volume dedicato all'America Centrale.

Mentre Giuseppe Lampiano, di cui mi sono occupata in altra sede⁷, nel suo volume *Attraverso il mondo. Ricordi di un vecchio viaggiatore di commercio*, uscito nel 1937, quasi esagera perseguendo il suo ideale di semplicità, linearità, obiettività, che lo spinge a disegnare quadri il più possibile agili ed efficaci per un pubblico con evidenti affinità culturali e professionali, Moriconi elabora dei testi con caratteristiche didascaliche esplicite, dirette ad un pubblico di lettori più vasto ed eterogeneo ma, al tempo stesso, più esigente.

Nel capitolo introduttivo, *Perché scrissi questo libro*, egli enumera una serie di ragioni sociali ed economiche che esigono un approfondimento delle nozioni geografiche americane da parte dei lettori italiani. L'autore è conscio del proprio ruolo di intermediario culturale, di diffusore di notizie di non facile accesso per i suoi contemporanei e manifesta il desiderio di divulgare quanto può risultare utile per lo sfruttamento commerciale del mondo latino-americano. Le sue pagine sono, più che ricordi annotati nostalgicamente, una guida commerciale esaustiva, razionale e pragmatica che, attraverso una forma letteraria gradevole ed accurata, racconta

do século XIX, São Paulo, 2004. Non è invece compresa, a differenza del volume successivo, nel corposo elenco stilato da Marcello CARMAGNANI - Giovanni CASSETTA, "La imagen de América Latina en Italia en los siglos XIX y XX", in *Estudios Latinoamericanos*, n. 6, 1980, pp. 55-62.

⁵ Ubaldo A. MORICONI, *Nel paese de' «macacchi»*, cit., p. 8.

⁶ Ubaldo A. MORICONI, *Da Genova ai Deserti dei Mayas*, cit., p. 57.

⁷ Patrizia SPINATO BRUSCHI, "Agenti di commercio italiani in terra americana", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Varia americana*, Venezia, Mazzanti Editori, 2007, pp. 197-205.

una specifica lettura del viaggio oltre oceano.

La motivazione intima che lo spinge a pubblicare le proprie memorie è la consapevolezza di poter offrire delle soluzioni ai due grandi problemi di natura socio-economica che affliggono il nostro Paese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Innanzitutto rileva come vi sia un esubero di mano d'opera, scontenta e mal pagata. Fallita la politica imperialistica e preso atto dell'inutilità di favorire un fenomeno migratorio disordinato, disorganizzato e spesso sconveniente, sembra al Moriconi «dovere di cittadino indicare nuove plaghe, dove il nome italiano è ancora accolto con sincera simpatia, e dove anche il nostro capitale potrebbe ottenere risultati brillanti così nelle industrie come nell'agricoltura»⁸.

Secondariamente, Moriconi sottolinea la necessità di reclutare dei lavoratori europei di cultura media, mentre sostiene l'inutilità di fondo sia delle carriere universitarie sia degli impieghi pubblici. Infatti, se si comprendesse appieno l'utilità di formare una classe di commercianti, di costruttori, di agricoltori, di minatori, si utilizzerebbero nel modo più corretto le potenzialità del carattere italiano e, al tempo stesso, si potrebbero risolvere i problemi della mano d'opera generica e della sovrabbondanza di laureati. Scrive:

In un paese come il nostro, dove 33 milioni d'abitanti debbono sostenere un esercito di 500 mila funzionari pubblici, e dove commercio, industria e agricoltura languono, non per mancanza di capitale, ma per deficienza di giovani energie che, invece di portare il contributo d'intelletti modernamente colti a que' rami fondamentali della vita pubblica, preferiscono trascinare le inutili lauree di municipio in municipio, di ministero in ministero, per aspirare a' pochissimi scanni vuoti nella famelica greppia dello Stato, contenti di vivere apaticamente di rosee speranze e di dignitosa miseria (...) m'è parso ancor più urgente il dovere d'indicare a queste legioni di malcontenti le ricche ed ospitali regioni transatlantiche, da me ultimamente studiate in un viaggio commerciale, e le quali sarebbero ancora sconosciute, se Cristoforo Colombo avesse perduto il tempo a salire e discendere le scale delle segreterie comunali, per dar la caccia alle famose 1200 nette da ricchezza⁹.

Il Moriconi non promette paradisi dorati, ma segnala la possibilità di far fruttare il coraggio, la costanza e la buona volontà di fare dei nostri giovani più motivati e grintosi, «retaggio del bollente e geniale

⁸ Ubaldo A. MORICONI, *Da Genova ai Deserti dei Mayas*, cit., p. 5.

⁹ *Ibi*, pp. 5-6.

carattere latino»¹⁰. Secondo lui,

la patria nostra (...) ha bisogno immediato di commercianti (...) non (...) teoricamente scientifici come pare vogliano fabbricarne i programmi della *Nuova Università Luigi Bocconi*, ma (...) praticamente culti, di quelli, cioè, che dopo le Scuole Tecniche o l'Istituto, hanno il coraggio di affrontare l'ignoto¹¹.

Le carriere accademiche vengono considerate inutili e per la persona, soggetta spesso a frustrazioni, e per la comunità, ormai satura di figure professionali preparate a livello teorico ma troppo spesso vincolate ad improbabili carriere statali. Egli esorta ad investire risorse umane ed economiche oltre oceano, dov'è ancora possibile aspirare ad una concreta fortuna; l'intraprendenza italiana, se correttamente coltivata, porterebbe vantaggi generali:

non è dalla famiglia, né dallo Stato, né dalla latinissima dea Fortuna che bisogna aspettare aiuto, ma sempre e soltanto dal proprio coraggio e dalla propria attività. (...) se invece la nostra gioventù non vorrà neppure comprendere che solo di là de' confini della patria, si può, oggimai, far fruttare a buon interesse la propria energia, le statistiche aumenteranno le cifre de' dottori; i disoccupati odianti tutto e tutti continueranno a portare in giro le proprie lauree, e dai porti della penisola salperanno a milioni i lavoratori, spargendosi disorientati oltre i mari per coltivarvi terre altrui a tutto profitto d'altre agglomerazioni umane¹².

È proprio per evitare il disorientamento dei nostri connazionali che il Moriconi intraprende la stesura del primo libro: il milione di italiani che si erano riversati in Brasile gli apparivano del tutto impreparati ad affrontare l'impresa con spirito vincente, oltre che indifesi nei confronti di istituzioni non favorevoli, quando non apertamente ostili. Egli mette dunque a disposizione le proprie esperienze, le letture, i contatti di una intera carriera professionale per fornire quante più informazioni possibili ai potenziali emigranti ivi diretti, al fine di evitare di arricchire esclusivamente il paese ospitante, a spese di una manovalanza capace, volenterosa ma ignorante. I suoi appelli accorati non solo si rivelano estremamente attuali, ma, a posteriori, risultano anche concreti e lungimiranti, considerati gli esiti delle politiche migratorie della prima metà del Novecento. Indicativi sono

¹⁰ *Ibi*, p. 7.

¹¹ *Ibi*, pp. 6-7.

¹² *Ibi*, p. 7.

nella prima parte i sottotitoli dei capitoli destinati al fenomeno migratorio¹³; la seconda¹⁴ e la terza¹⁵ parte del volume, inoltre, vi sono invece dedicati *in toto*, come si evince dalle intestazioni. Scrive l'autore, a proposito delle sue intenzioni:

Io abbozzo rapidamente delle idee, man mano che la penna scorre nervosamente sulla carta, ma non ho la pretesa di dare a credere che tutte siano attuabili e di esito sicuro, senza una gran dose di buona volontà e di tenacia. – Ad ogni modo sono idee chiare, pratiche, suggerite da uno studio lungo e costante da me fatto sulle condizioni nostre nel Continente americano¹⁶.

¹³ «Parte I – Il paese dei "macacchi". (...) IV. (...) Zone preferibili per i nostri emigranti. (...) VI. La colonizzazione nel Rio Grande do Sul – Dati principali sui nuclei coloniali esistenti – Loro sviluppo da dieci anni a oggi – Giudizio di un Console italiano – I difetti dell'attuale sistema – Le gelosie dei Brasiliani – Osservazioni di un Missionario Apostolico – L'azione del Governo Italiano – Uno schema di progetto per una Colonia modello proposto a S.E. ill. il Ministro degli esteri da un Missionario italiano. VII. (...) Preoccupazioni per la preponderanza numerica degli Italiani – Tentativi per controbilanciare l'immigrazione (...) – Le cattive condizioni di vita per i coloni (...). VIII. La febbre gialla (...) – Ingenuità di calcolo – L'ecatombe degli italiani (...). IX. (...) L'odio contro l'Italiano – I fatti che provocarono le ultime aggressioni contro gli Italiani – "Cavalleria brasiliana" – Gli attacchi ingenerosi della stampa (...) – Le colpe del Governo italiano (...)». Ubaldo A. MORICONI, *Nel paese de' «macacchi»*, cit., pp. 11-13.

¹⁴ «Parte II – L'esodo dell'emigrante al Brasile. I. – Perché l'emigrazione italiana aumenta? – Le opinioni espresse in una relazione della Società Nazionale di "San Raffaele" – Gli effetti e la causa – Dottori e... analfabeti – Statistiche dolorose – I rapporti del Ministero di agricoltura sulle condizioni delle nostre popolazioni rurali – La causa vera del fenomeno – L'inefficacia delle leggi vigenti per la protezione degli emigranti – I subagenti di emigrazione – Necessità di pronti e radicali provvedimenti. II. – L'Iliade dell'emigrante prima dell'imbarco – (...) Un articolo della legge che si presta alle camorre dei subagenti – (...) L'esposizione permanente delle miserie italiane – La mortalità dei bambini durante le traversate – Italiani paragonati ai Turchi – Disposizioni antiliberali del Governo brasiliano contro i meridionali d'Italia. (...) VI. – (...) Coloni o briganti? – Mancanza di solidarietà tra gli italiani – Come si specula sull'ignoranza dei coloni (...)». *Ibi*, pp. 14-15.

¹⁵ «Parte III – Gli italiani del Brasile. I. – L'impulso del popolamento italiano – Come è suddiviso il milione di italiani popolante il Brasile – L'emigrazione delle campagne e quella delle città – Gli italiani nei loro rapporti col Brasile e con la Patria (...). II. – Costumi e moralità degli Italiani – La criminalità italiana confrontata con quella degli indigeni e degli altri stranieri (...). III. – Il disprezzo del nome italiano (...) Il poco entusiasmo degli Italiani per la "riforma scientifica" – A chi conviene la naturalizzazione (...) – Le nostre grettezze – "Miseri e litiganti" (...)». *Ibi*, pp. 15-16.

¹⁶ *Ibi*, p. 511.

Il viaggio descritto nel secondo volume ha inizio a Genova «verso i primi di marzo del '900»¹⁷ e si sviluppa cronologicamente dalla Spagna alle Canarie, a Trinidad, al Venezuela, a Porto Rico, a Cuba, al Messico pre-rivoluzionario, corredato da disegni ma soprattutto da numerose fotografie scattate dall'autore stesso e che illustrano quanto va dicendo nel testo. Molto interessanti sono le considerazioni, a volte rapide, altre volte più dettagliate, che Moriconi dedica ai paesi che passa in rassegna, soprattutto alla luce degli eventi successivi, che noi ormai conosciamo: mi riferisco soprattutto alla situazione di Cuba, «libera», o del Messico rivoluzionario, cui dedica metà del suo libro. Date, nomi, numeri, annotazioni tecniche, chiose linguistiche, ritratti fisici e psicologici: tutto è descritto, spiegato, commentato e consente al lettore di condividere quasi in diretta le esperienze dello scrittore. Con grande onestà intellettuale, d'altro canto, egli preferisce rinviare all'appendice la traduzione delle descrizioni archeologiche di Stephens relative ai luoghi visitati, scientificamente più accurate ed attendibili delle sue.

Non solo le osservazioni socio-economiche si dimostrano indovinate, ma anche i quadri umani descritti rendono il diario di Moriconi un testo di notevole interesse. Nel tracciare un profilo del viaggiatore al momento della partenza, a bordo del «Venezuela», «uno dei più comodi e moderni vapori»¹⁸, tra le varie categorie presenti il rappresentante italiano spicca per l'approccio «professionale» alla traversata. Nonostante i «quindici anni di frequenti viaggi transatlantici»¹⁹ che vanta Moriconi, egli non si libera comunque dalla malinconia del distacco dalla patria e dagli affetti, ma subito si appresta a studiare la psicologia di quel microcosmo che è la nave, per meglio affrontare gli inevitabili «giorni di vita intima»²⁰ che s'instaurano durante la lunga traversata:

Io non so se chi viaggia lo abbia mai notato, ma certo è che le prime ventiquattro ore che si passano a bordo d'un piroscampo riescono pressoché insopportabili, non tanto per gli effetti del mal di mare o pel rammarico della patria che si è lasciata, ma assai più (...) per lo sforzo di osservazione tendente a studiare i compagni di viaggio onde accelerare (...) quella specie di cameratismo ch'è indispensabile (...) a vincere la noia di un viaggio transoceanico²¹.

¹⁷ Ubaldo A. MORICONI, *Da Genova ai Deserti dei Mayas*, cit., p. 10.

¹⁸ *Ibi*, p. 9.

¹⁹ *Ibi*, p. 10.

²⁰ *Ibi*, p. 28.

²¹ *Ibi*, p. 10.

Lo scrittore fornisce dunque un profilo dei viaggiatori che lo accompagnano nel piroscalo, quadro umano interessante soprattutto in un'epoca come la nostra, in cui è pressoché svanita la necessità e, di conseguenza, la possibilità, di lunghe traversate oceaniche. Nella prima classe Moriconi è accompagnato da «quasi tutte le gradazioni sociali»²²: patrizi veneti in cerca di fortuna, negozianti genovesi ormai radicati in America, coppie di sposi americani in viaggio di nozze, commercianti spagnoli rivendicanti la superiorità della loro penisola, ed infine un movimentato gruppo di escursionisti statunitensi.

Il passaggio notturno attraverso lo stretto di Gibilterra costituisce una sorta di rito iniziatico: l'oceano in tempesta si infrange con violenza contro le pareti del vapore, mettendo a dura prova lo spirito dei passeggeri in balia delle onde. Anche i più composti hanno il volto sfigurato per il mal di mare, ma c'è pure chi non rinuncia a fare del facile spirito.

Senza considerare la sosta a Barcellona per imbarcare l'ultimo gruppo di viaggiatori, il «Venezuela» getta l'ancora per la prima volta a Tenerife. Il Moriconi, a questo punto, distoglie lo sguardo dai compagni di traversata, ai quali si è fatalmente affezionato²³, e si concentra sulla terra d'approdo, di cui dà una rapida ma puntuale descrizione geografica, finalizzata a metterne in luce le potenzialità economiche «perché (...) un libro come questo (...) s'indirizza di preferenza al ceto commerciale»²⁴. Notevoli sono le ricchezze delle isole, nonostante l'assenza di acqua, mentre gli abitanti vengono descritti «di costumi semplici e morigerati, non eccessivamente intelligenti, ma piuttosto scaltri, diffidenti e laboriosissimi»²⁵.

Dopo dieci giorni di navigazione, «interminabili per consueto e uggiosissimi – perché all'occhio, bramoso di terraferma, null'altro spettacolo s'appresenta che l'immensità dell'Oceano –»²⁶, il piroscalo approda all'isola di Trinidad, di cui il nostro viaggiatore di commercio dà qualche breve cenno storico prima di addentrarsi in questioni più strettamente economiche. Il Moriconi, come la maggior parte dei nostri diaristi, non tralascia di mettere in rilievo, sebbene con grande

²² *Ibidem*.

²³ All'arrivo a Port of Spain, ad esempio, sbarca alla chetichella: «io salutai l'ottimo comandante Motta e qualche altro amico e quietamente, proprio all'americana, sgusciai in una barchetta, per evitare gli interminabili e, diciamo pure, commoventi saluti di tante brave persone che quei pochi giorni (...) m'avevano rese carissime». *Ibi*, p. 28.

²⁴ *Ibi*, p. 22.

²⁵ *Ibi*, p. 19.

²⁶ *Ibi*, p. 24.

misura, il primato degli italiani nei viaggi di scoperta e di esplorazione: Lanzarotto Maloxeilo, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, trovano lo spazio almeno di una menzione.

Lo spirito critico non abbandona mai il narratore, ma il suo è un giudizio obiettivo, non viziato da alcuna presa di posizione ideologica, ad eccezione dello spirito commerciale che lo informa. S'interroga per capire meglio e per fornire spunti di riflessione ai lettori.

Diretto a Ciudad Bolívar, Moriconi si aggrega ad un amico e parte in barca a vela, essendo il vaporetto di linea salpato appena due giorni prima. L'accesso dal mare all'imboccatura dell'Orinoco non è impresa facile, ma il viaggiatore ripone piena fiducia nel vecchio pilota: infatti le correnti e gli scogli del «Golfo triste» vengono superati senza incidenti e l'imbarcazione si ritrova immersa in una natura severa e rigogliosissima, dall'«aspetto imponente e fantastico»²⁷, popolata di pellicani, fenicotteri, garze, galli selvatici.

Ma gli aspetti tipicamente paradisiaci che incantano i viaggiatori che giungono nell'«America Colombiana»²⁸, come la designa Moriconi, cedono presto il passo alle «ingrate sorprese»²⁹ di quelle latitudini. Innanzi tutto il «calore umido e soffocante»³⁰, senza un alito di vento notte e giorno, non concede tregua; quindi un esercito di *mosquitos* accerchia i viaggiatori, che non trovano pace neppure avvolti nelle zanzariere. Anche l'acqua presenta le proprie insidie: le pianure pantanose ospitano anguille elettriche e caimani, in grado di annientare anche gli animali di grandi dimensioni. Sono i tormenti da sempre patiti e descritti dai viaggiatori europei, i quali, periodicamente, indulgono sui medesimi dettagli:

nulla di notevole venne più ad attrarre la nostra attenzione, ove si eccettui la compagnia di qualche caimano appestante l'aria di muschio, il quale ci fe' più volte scaricare le rivoltelle, senza neppure farci l'onore di evitare l'inutile nostro fuoco di fila.

Impudente è l'ardire di codeste bestiacce che, mentre sembrano incuranti di nulla, pur tenendosi prudentemente discoste dal passaggio delle grandi imbarcazioni, preparano le più ingrate sorprese alle barche a remi e alle canoe de' poveri Indiani³¹.

Dopo una sosta presso una tribù di «Guaraunos», tipi d'Indiani

²⁷ *Ibi*, p. 30.

²⁸ *Ibi*, p. 31.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibi*, p. 30.

³¹ *Ibi*, p. 38.

dalle forme belle e forti»³², e nel paese di Barrancas per scaricare alcuni colli, la noia della navigazione fa posto al buon umore per l'imminente sbarco «in località abitata da gente cui era giunto il primo alito della civiltà»³³ e per le distrazioni che offrono le variate sponde del fiume e le numerose imbarcazioni che ivi s'incrociano. Ciudad Bolívar, la città d'approdo, offre l'occasione per parlare del caucciù, del quale era un grande emporio: Moriconi descrive la sostanza, le differenti qualità, ne dà una nomenclatura, illustra la modalità di estrazione e di lavorazione, la resa, le applicazioni, i dati statistici. Ma, pur trattandosi di una piazza commerciale internazionale, l'esportazione della gomma elastica risulta essere appannaggio quasi esclusivo di tedeschi e di statunitensi³⁴.

L'Orinoco, che per il «suo delta, per la regolarità con cui cresce e diminuisce, pel numero e la grandezza de' coccodrilli che l'abitano e per altri punti di raffronto, ha molta analogia col Nilo»³⁵, esige una digressione etno-antropologica, che permette all'autore di prevedere i destini delle varie regioni e, nel contempo, di allargare il campo dei suoi lettori:

sarebbe ora un vero peccato s'io non lasciassi, se pure per un momento, il pratico ma aridissimo campo economico a base di cifre – a cui ho voluto precipuamente indirizzare questa mia pubblicazione – per entrare nel campo sereno e dilettevole della scienza. Ciò, oltreché riposare lo spirito di chi pazientemente mi segue attraverso queste faticose peregrinazioni, varrà a dare all'opera mia un qualche pregio scientifico, che valga a renderla accetta anche ad altre classi di studiosi³⁶.

L'autore accusa prima gli spagnoli di vergogna e nequizia, poi i «così detti incivili dell'oggi» di incuria e barbarie, per aver costretto le tribù indigene ad appartarsi, rifugiandosi in zone sempre più inaccessibili della vasta rete idrografica venezuelana. Triste è qui la condizione umana: le tribù sono isolate una dall'altra, spesso in guerra tra loro, preoccupate solo di soddisfare i propri istinti animaleschi, diffidenti e sostanzialmente refrattarie ad ogni tentativo

³² *Ibi*, p. 33.

³³ *Ibi*, p. 36.

³⁴ Segnala Moriconi: «però non mancano case inglesi e francesi e qualche ditta italiana, le quali, pur occupandosi del succo prezioso, fanno un vivo commercio di penne di garza, di medicinali, di fibre tessili e di qualche legname fino, importando i prodotti europei di più urgente necessità». *Ibi*, p. 39.

³⁵ *Ibi*, pp. 44-45.

³⁶ *Ibi*, p. 46.

di avvicinamento anche da parte dei missionari cristiani. Secondo l'autore, però, essi non sono da biasimare, giacché i temuti bianchi rappresentano a tutti gli effetti una fonte di crudeltà e di degenerazione, di prepotenza e di rapina gratuita ed impunita: «Gli Spagnuoli d'oggi non sono punto degeneri da' loro avi»³⁷, giacché la strage degli indiani «pare la cosa più logica e naturale di questo mondo, e viene narrata con lo stesso piacere con cui si parteciperebbe un episodio di caccia al tigre»³⁸.

La digressione antropologica prosegue nel capitolo successivo, quando il Moriconi si trova a dover introdurre il Venezuela, classificato come «Paese dei Generali». L'autore si sente infatti in dovere di fornire alcune indicazioni pratiche ai viaggiatori italiani diretti in una «Repubblica» permanentemente in rivolta, per cercare di evitargli le sorprese preparate «dalle endemiche e oggimai scandalose lotte fratricide da cui è martoriato il paese»³⁹. Per avvalorare le sue affermazioni, egli descrive l'esercito fornendo una serie di «cifre» e di «fatti pur troppo inoppugnabili»⁴⁰:

Il Venezuela, per coloro che lo ignorassero, ha la fortuna di contar ne' quadri del suo minuscolo esercito la bellezza di milleottocento-quarantatre generali (dico 1843); una cifra quasi doppia di colonnelli, ed una infinità di capitani e graduati subalterni. Altri gradi, ch'io sappia, non esistono, oppure sono piuttosto rari nella milizia venezuelana, la quale conta su per giù quattro o cinque mila uomini di truppa, coperti con reminiscenze d'uniformi i più fortunati, scalzi e seminudi tutti gli altri. Ma pur valorosi, rotti alle privazioni, alle fatiche e (...) tenaci alla resistenza in modo tale da non credersi⁴¹.

Truppe improvvisate, reclutate nelle prigioni e tra i vagabondi, mal pagate e male equipaggiate, che affrontano le imprese militari con indifferenza e crudeltà. Già *Nel Paese de' «macacchi»* Moriconi aveva dedicato ben due capitoli alla situazione della «soldatesca brutale e accattona»⁴²: difetti organizzativi, gesta, abusi della polizia e dell'esercito, attraverso una ricca aneddotica, erano presi in rassegna

³⁷ *Ibi*, p. 50.

³⁸ E prosegue: «(...) Ricordo con orrore di avere inteso raccontare di certo amministratore d'una *hacienda de cría* (...), il quale si gloriava di avere ucciso (...) più d'una dozzina di poveri "Piaroas" per provare una carabina Winchester donatagli dal padrone». *Ibi*, p. 51.

³⁹ *Ibi*, p. 57.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ubaldo A. MORICONI, *Nel paese de' «macacchi»*, cit., p. 501.

e messi a confronto con quelli della vicina Argentina.

Numerosi sono i fatti violenti di cui è testimone il viaggiatore italiano anche in Venezuela: si suppone si trovi a Caracas intorno al 1899, giacché informa che Ignacio Andrade è appena stato esiliato da Cipriano Castro; le fazioni parteggianti i due generali sono ancora in rivolta e non rare sono le «scene selvagge»⁴³, i cui protagonisti sono sciabole, coltelli e armi da fuoco. L'«istinto sanguinario»⁴⁴ domina tutte le classi sociali, non viene stigmatizzato dalla stampa locale e gode della benevolenza delle leggi nazionali. La cosa più spiacevole è, secondo Moriconi, che ne sono vittima non solo gli indigeni ma anche gli stranieri, e gli italiani in particolare sono un bersaglio privilegiato per via del poco prestigio e della mancanza di fermezza e di solidarietà delle istituzioni patrie, latitanti al momento di tutelare gli interessi dei connazionali all'estero.

I brevi frammenti proposti del diario di Ubaldo Moriconi permettono una serie di riflessioni. A pochi decenni dai viaggi pionieristici di Malaspina, Humboldt, Raimondi, Biard, per citare solo alcuni di coloro che si avviarono «sur les chemins de l'inconnu»⁴⁵, l'incremento delle comunicazioni transatlantiche permette di spostarsi in modo più disinvolto, più economico, più frequente e più sicuro. L'autore stesso ci dice, nel primo capitolo, di aver viaggiato per quindici anni con una certa frequenza in America, e segnala il caso degli escursionisti statunitensi, suoi compagni di traversata, «i quali approfittavano delle provvidenziali combinazioni dell'Agenzia Cook per fare il giro del globo con la stessa indifferenza con la quale da noi si compie una gita Milano-Brunate e viceversa»⁴⁶.

Si comincia già a realizzare un'opera massiccia di diffusione di saperi e di conoscenze: Moriconi e chi, come lui, è avvezzo agli spostamenti, può contare su una consistente preparazione di base, fondata sulla fiorente narrativa, sui diffusissimi giornali di viaggi, sulle relazioni scientifiche e tecniche di ormai facile reperimento. Nei suoi ricordi prescinde dalle informazioni di base e si pone nell'ottica di voler offrire conoscenze più approfondite in ambito economico ed affinare l'approccio di chi guarda al continente americano con finalità commerciali. Il suo stile è agile, diretto, vivace, colorito, in grado di coinvolgere il lettore più distratto. Anche l'approccio linguistico, che

⁴³ Ubaldo A. MORICONI, *Da Genova ai Deserti dei Mayas*, cit., p. 59.

⁴⁴ *Ibi*, p. 60.

⁴⁵ Charles MINGUET, "Alexandre de Humboldt, historien de la découverte de l'Amérique (1834-1836)", in Giovanni Battista DE CESARE – Silvana SERAFIN (a cura di), *El girador*, cit., vol. II, p. 725.

⁴⁶ Ubaldo A. MORICONI, *Da Genova ai Deserti dei Mayas*, cit., p. 14.

spinge l'autore a fare uso frequente, a fini didattici, di voci autoctone, dandone traduzione e pronuncia, è finalizzato a fornire tutti gli strumenti possibili per facilitare la comprensione e l'inserimento di chi accetta la sua sfida economica.

A mio parere i testi di Moriconi rappresentano un prodotto tipico di una congiuntura geografica, storica e culturale, più che di un retroterra filosofico, tutt'al più latente: la prospettiva pratica ed empirica, la curiosità e l'ansia di conoscere, il desiderio di condividere, la preoccupazione di veridicità e di attendibilità, caratterizzano fortemente un secolo, un'area geografica, una categoria professionale. Una lettura dell'opera fuori dal particolare contesto in cui è stata prodotta sarebbe pertanto penalizzante, quando non fuorviante.

A distanza di un secolo, le sue osservazioni si rivelano di grande validità per il criterio pragmatico adottato, scevro di filtri – culturali, letterari o politici – che possono inficiare il valore di una comunicazione per certi versi originale nel voler dare un preciso quadro socio-economico dell'area ispano-americana presa in esame e con una prospettiva marcatamente italiana. I testi che ha pubblicato, con finalità didascaliche precise ma senza palesi ambizioni artistiche, possono a pieno titolo rientrare nella versatile, quanto varia, letteratura odeporica e sono destinati a rimanere un documento di un certo interesse, ben oltre le prospettive in cui erano stati concepiti.

